L'iconografia nell'eremo di Santa Caterina a Rio Elba

di Benito Elmini

Così discosto dall'abitato, nel breve pianoro addossato al monte Serra, l'eremo di Santa Caterina richiama l'attenzione del viandante che, nell'avviarsi per il ripido sentiero dominato dalla lunga teoria di cipressi, ripete l'antico gesto dei tanti pellegrini che da sempre hanno venerato e onorato la Santa.
Il culto di Santa Caterina, di cui è testimone la vastissima iconografia religiosa che spazia dall'oriente all'occidente, si è proposto anche in questo lembo isolano, la vena del ferro, che nel passato fu luogo di preziose risorse minerarie e crocevia di traffici marittimi. Nei pendii del monte Serra, presso l'antica Grassera, sono emerse testimonianze del remoto insediamento di collettività dedite alla escavazione e alla cottura del minerale, che riducevano in spugne per poi inviarlo alla vicina Populonia o per utilizzato nella creazione di rudimentali utensili. Generazioni si sono avvicendate sul contrappunto di vicende storiche spesso drammatiche, quando dal mare giunse il culto di Santa Caterina di Alessandria e, in una dimensione di leggenda, fu eretta quella piccola chiesa, su quella dolce balza del monte da dove lo sguardo indugia sul variopinto paesaggio delle miniere e si perde nella vastità dell'azzurro marino. Salivano i pellegrini a venerare la Santa, specialmente numerosi nelle ricorrenze del suo culto. Avvenne allora che un benefattore, Giacomo Appiani, commissionò al pittore secentesco, Giovanni Lorenzo di Giovanni da Montevarchi, un dipinto raffigurante lo sposalizio mistico della Santa: dipinto che venne posto sul piccolo altare della chiesa. Intanto, a poco a poco, i muri dell'interno si ricoprivano di ex voto, testimonianze dalla protezione della Santa nelle perigliose vicende del mare e nelle insidie della miniera. Poi, col trascorrere del tempo e nel susseguirsi di tanti accadimenti, la piccola chiesa e l'eremo conobbero tempi di abbandono. Fu un periodo bastante a determinare il parziale degrado degli edifici e, fatto assai più rilevante, l'asportazione dei numerosi ex voto che popolavano le pareti della chiesa. Fino all'avvenuto furto del dipinto raffigurante il matrimonio mistico della Santa.

Il quadro originale di Santa Caterina custodito nella chiesa parrocchiale di Rio Elba

Quella sparizione fu vissuta a Rio come un'offesa alla tradizione religiosa e fu sofferta come una mancanza alla quale si doveva in qualche modo rimediare. Non esistevano immagini dell'originale da utilizzare come modello e fu allora deciso di ripetere l'iconografia del dipinto sulla base del ricordo e delle testimonianze dei fedeli. Una pittrice, Lina Masini Campanella, assistita dalla compianta Lina Chionsini, realizzò per la chiesa un quadro abbastanza simile all'originale. Trascorse del tempo e maturarono per l'eremo circostanze positive, specie in conseguenza del suo affidamento a Hans Georg Berger, lo scrittore e fotografo che aveva fatto di Rio Elba il suo frequente buon ritiro di artista. Questi, con appassionata dedizione e sulla base di vaste relazioni col mondo della cultura, si fece promotore di una valida serie di iniziative finalizzate a conferire all'eremo e alla sua chiesa una notorietà sempre più vasta e significativa. In questo contesto si colloca, tra l'altro, l'episodio del ritrovamento del dipinto, avvenuto in un

paese del nord Europa. Ne fu protagonista lo stesso Hans Berger. La vicenda del ritrovamento e della restituzione al suo luogo di origine sono da lui documentate nel numero 2, anno 1991, dei Quaderni di Santa Caterina.
Oggi il dipinto è conservato, per ovvi motivi di sicurezza, nel duomo di Rio Elba, collocato su un pregevole altare del seicento.
La Santa è stata ripetutamente raffigurata nelle opere di artisti, ospiti dell'eremo, che ne hanno fatto dono all'Associazione culturale Amici di Santa Caterina presieduta da Hans Berger.
In ordine di tempo: l'opera di Gian Luca Gori, pittore fiorentino che ha preso a modello la principessa Nencia Corsini, Sarah Picstone, londinese, col motivo dominante della ruota, Duncam Bullen e le sue ricerche di luminosità, Susanne Besch, berlinese, con le sue suggestive creazioni in ferro, Tomas Leczderek con il suo cielo, Surapon Saenkum, tailandese, con i suoi bagliori del tramonto, Luciano Regoli, famoso pittore elbano che ha preso a modello la figlia del tenore Cioni.
Queste opere, di recente restaurate a Vienna, sono conservate nell'eremo. Sull'altare figura l'opera di Luciano Regoli.
L'eremo, che durante la stagione estiva è sede di manifestazioni artistiche a carattere figurativo e musicale, incentrate sull'allestimento di eventi plastico figurativi e su mostre di pittura e di fotografia, racchiude un ben curato orto botanico, con specie endemiche, tutelato dal Parco dell'Arcipelago Toscano. Inoltre, adiacente alla chiesa e rivolto al panorama marino, l'hortus conclusus, popolato di rose dalle specie più rare, configura compiutamente la singolare specificità di uno spazio ombroso, fatto di silenzi e attraversato da brevi e fugaci suoni naturali.
L'eremo di S. Caterina merita indubbiamente la sua notorietà e d'essere considerato una pregevole risorsa del versante orientale dell'isola d'Elba. Tradizione, storia, modernità vi convergono in un felice connubio, denso di suggestione e di significativa bellezza. Il tempo sembra essersi arrestato. Chi sale all'eremo e si inoltra nella piccola chiesa, dove i passi echeggiano sonori tra le sue mura spoglie, può avvertire la malia del passato, che torna con le sue voci, con i suoi antichi passi, con i profumi di un tempo ormai lontano, soffuso di vaga nostalgia.

* * * * *